

Pubblichiamo la seconda parte della "lettera aperta" che analizza, criticamente e senza pregiudizi, il (non) "programma elettorale" del Movimento 5 Stelle, in materia di cultura e media. Il (non) senso della radicale proposta di privatizzazione di 2 delle 3 reti generaliste Rai ed altre ardite tesi...

Lettera aperta a Beppe Grillo (2^a parte)

di Angelo Zaccone Teodosi (*)

Cittadino Grillo, facciamo seguito a quanto pubblicato nell'edizione di aprile 2013 di questa rubrica (vedi "Millecanali" n. 423, pagine 28-31) e sottoponiamo all'attenzione Sua, così come del Cittadino Casaleggio, del Cittadino Senatore Crimi e della Cittadina Deputata Lombardi, la seconda parte della nostra "lettera aperta". Nella precedente puntata, abbiamo affrontato le tematiche "(1.) web" e, in parte, "(2.) televisione".

In questa puntata, riprendiamo la tematica "televisione", ed affrontiamo anche specificamente "(3.) Rai"; "(4.) pubblicità"; "(5.) telecomunicazioni"; "(6.) copyright".

(2.) Area "televisione"

«Abolizione della legge del governo D'Alema che richiede un contributo dell'1% sui ricavi agli assegnatari di frequenze televisive»

[Commento Osservatorio ISICULT/MILLECANALI]

Le diamo atto di mettere il dito su una questione (piaga?!) "rimossa" dalla coscienza collettiva e dalla memoria storica (mediale-politica): si tratta di una norma effettivamente lontana nel tempo, rimossa dai più e pur certamente importante nello scenario complessivo. Al di là del criptico riferimento, Lei si riferisce alla legge 488 art. 27 comma 9 del 23 dicembre del 1999 (ovvero la Finanziaria per l'anno 2000), che recita "I titolari di concessioni radiotelevisive, pubbliche e private, sono tenuti al pagamento di un canone annuo pari all'1 per cento del fatturato se emittente televisiva, pubblica o privata, in ambito nazionale". Norma definita da alcuni come ennesimo regalo di Craxi a Berlusconi. In rete, sul

Suo blog, Ivan Della Valle propone una elevazione di questa quota al 10%, ma questa proposta non sembra fatta propria dal Vostro Programma. In effetti, si osserva che la norma in questione prevedeva che "decorso un triennio dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni provvede alla rideterminazione dei canoni". Questa rideterminazione non è avvenuta, se è vero che ancora nel bilancio Rai per l'esercizio 2011 si legge che la Tv pubblica ha pagato allo Stato soltanto 28 milioni di euro per "canone di concessione". E 28 milioni corrispondono proprio all'1% del totale di ricavi Rai di 2.825 milioni di ricavi 2011... Questo "canone di concessione" potrebbe essere oggetto di una rivisitazione in occasione della scadenza della concessione di servizio pubblico affidata alla Rai, ovvero tra tre anni (il 6 maggio 2016), potendosi anche modificare in quel contesto quella sorta di automatismo che prevede che l'unico soggetto imprenditoriale nazionale che può ricevere il canone è la Rai... Si ricordi anche che nel luglio 2012, il Ministro Passera ha rinnovato con un apposito decreto le autorizzazioni per le frequenze televisive (che, va ricordato, sono giuridicamente parte del patrimonio pubblico) sino al 2022, con una proroga automatica sino al 2032, incidendo così anche nella intricata vicenda del "beauty contest" (il 31 marzo 2013, il Capo Dipartimento Comunicazioni del Ministero per l'Economia, Roberto Sambuco, replicava ad un articolo di Loris Mazzetti su "Il Fatto Quotidiano" precisando che la gara per le frequenze Tv non è congelata e che semplicemente "la crisi ha fatto scartare il beauty contest a favore di un'asta").

In effetti, il canone di concessione delle frequenze Tv è uno dei più bassi di tutta l'Europa. Quell'1% si applica - va ricordato - anche alle emittenti televisive locali, ma con un tetto di 15.493 euro (corrispondente ai 30 milioni di lire della legge del 1999).

Il 2 agosto 2012, Agcom ha approvato la Delibera 350/12/Cons, che modifica il regolamento relativo alla radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (approvato con delibera n. 353/11/Cons): l'articolo 21 del regolamento prevede che "in via transitoria fino alla fine dell'anno di definitiva cessazione delle trasmissioni analogiche su tutto il territorio nazionale, continua ad applicarsi ai soggetti operanti su frequenze televisive terrestri anche in tecnica digitale il regime di contribuzione previsto dall'articolo 27, comma 9, della legge 23 dicembre 1999". Essendo il 2012 l'anno individuato dalla legge per il definitivo passaggio alle trasmissioni in tecnica digitale, con la locuzione "fino alla fine dell'anno di definitiva cessazione delle trasmissioni analogiche su tutto il territorio nazionale" il Regolamento è da intendersi riferito al 31 dicembre 2012. Cosa accadrà per il 2013?!

(3.) Area "Rai"

«Vendita ad azionariato diffuso, con proprietà massima del 10%, di due canali televisivi pubblici»

«Un solo canale televisivo pubblico, senza pubblicità, informativo e culturale, indipendente dai partiti»

[Commento Osservatorio ISICult/Millecanali]

Questi due "punti" del programma sono enucleati separatamente, ma sono intimamente correlati: in sostanza, voi chiedete che, dei 3 canali maggiori Rai, la proprietà pubblica resti in capo ad 1 canale soltanto (privato della fonte pubblicitaria), e che i 2 altri canali vengano affidati ad un "azionariato diffuso" (con una proprietà massima del 10%). Di fatto, chiedete una radicale privatizzazione della Rai, che pure in passato fu caldeggiata, ed in verità non soltanto dai liberisti più estremisti.

È storia dalle antiche radici. Ricordiamo che nell'aprile 1996 Massimo D'Alema, poco prima della vittoria dell'Ulivo, dichiarò: "Vogliamo un autentico servizio pubblico finanziato da canone: una rete nazionale e una rete davvero regionale. L'altra rete deve essere invece messa sul mercato", cioè venduta. Posizione che nel marzo 1998, D'Alema corresse leggermente: due reti commerciali con "ampia partecipazione" dei privati, ed una sola rete di servizio pubblico... Nell'ottobre 1998, il Cda Rai, presieduto da Zaccaria, approvò quel processo di "divisionalizzazione", prodromico alla privatizzazione della Rai, sostenuto dall'allora Dg Celli, avviato e poi congelato...

È questo il punto che riteniamo forse più importante

del vostro programma, e merita un opportuno approfondimento.

Sottoponiamo alla Sua e Vostra attenzione le seguenti considerazioni:

- in nessun Paese europeo esiste una norma simile, perché è evidente che una "Televisione pubblica" deve operare sul libero mercato, ed il mercato televisivo tende naturalmente alla concentrazione, dinamica con cui debbono confrontarsi tutti gli operatori: tutti i "psb" europei sono organizzati su una pluralità di canali, ancor più in un habitat sempre più multicanale, qual è l'ambiente digitale. Ricordiamo che la Rai è strutturata attualmente su 15 canali televisivi: alle tre reti generaliste Rai1, Rai2 e Rai3, si affiancano 11 canali "specializzati", ovvero Rai 4, Rai News, Rai Storia, Rai Sport 1, Rai Sport 2, RaiGulp, Rai 5, Rai Movie, Rai Premium, Rai Yoyo, Rai Hd... Ricordiamo che nell'anno 2012, la Rai ha registrato uno share complessivo del 39,8% (intera giornata, fascia oraria 02-02, totale individui, fonte Auditel), così ripartito: Rai 1 18,3%, Rai 3 7,7%, Rai 2 7,6%, Rai canali specializzati 6,2%...

- è vero che fautori della privatizzazione si trovano su più fronti: Pierluigi Battista, l'11 febbraio 2013, ha sostenuto sul "Corriere della Sera" che "ne guadagnerebbe la democrazia, visto che in un referendum disatteso dai partiti lottizzatori, gli italiani si sono pronunciati a favore della privatizzazione della Rai", e definiva "privatizzare la Rai" come l'"ultimo tabù dei partiti". Nell'agenda del Suo acerrimo avversario Monti non era prevista la privatizzazione della Rai, anche se il Premier, in un'intervista a Fazio per "Che tempo fa", non l'ha esclusa, pur non ritenendo la questione "una priorità".

A favore di una privatizzazione si è pronunciato esplicitamente l'ex leader di un altro movimento a Lei non esattamente vicino, Fare di Oscar Giannino, che considera la Rai "finto servizio pubblico". La Lega Nord invoca poi da decenni la privatizzazione Rai. Ricordiamo che in occasione del referendum del 1995, ben 13,7 milioni di votanti si dichiarano a favore della privatizzazione, a fronte di 11,3 milioni di contrari e di 2,8 milioni che votarono scheda bianca o nulla: quindi, 54,9% a favore, a fronte di 45,1% contrari.

Si ricordi anche che la norma che concretamente tentò una privatizzazione della Rai è proprio quella "legge Gasparri" (la n. 112 del 3 maggio 2004) che Lei intende abrogare (vedi precedente puntata su "Millecanali" aprile 2013): la Gasparri prevedeva che, entro quattro mesi dalla fusione tra Rai e Rai Holding, venisse avviata la privatizzazione della Tv di Stato, con un possibile collocamento delle azioni in Borsa. Ricordiamo che la legge aveva previsto la trasformazione della Rai in una "public company" ad azionariato diffuso, lasciando lo Stato come azionista di maggioranza.

La legge vietava ai privati di possedere più dell'1% delle azioni Rai ed impediva ai patti di sindacato di raccogliere

più del 2% delle azioni (tetti ben più bassi del Suo 10%, quindi). Il Governo avrebbe dovuto stabilire la quota della nuova società che doveva essere collocata sul mercato, decidendo così una privatizzazione più o meno pesante... Correva l'anno 2005.

La mancata attuazione delle previsioni della legge n. 112/2004, oltre che per alcuni difetti congeniti della disciplina, è dipesa anche dalla conclusione della XIV legislatura, ma anche la XV legislatura ha accantonato la procedura, ed altresì dicasi della XVI (nella proposta di legge n. 3269 del Pd, primo firmatario Bersani, di riforma parziale della Rai, ovvero della sua "governance", presentata il 14 luglio 2010, si prevedeva - tra l'altro - che "si abrogano espressamente le norme, ormai disapplicate, che prevedevano modalità specifiche per una privatizzazione della Rai").

Dall'approvazione della Gasparri sono trascorsi 9 anni, e la prospettiva è sostanzialmente congelata. Alcuni sostengono anche a causa di una perversa convergenza partitocratica. Fino al 2016, la concessione del servizio pubblico radiotelevisivo è comunque affidata alla Rai a totale partecipazione pubblica: c'è quindi tempo per un dibattito ampio ed approfondito per una auspicabile riforma, basata su un'analisi comparativa dei casi d'eccellenza in Europa;

- immaginiamo che Lei propugni anche, conseguentemente, un'abolizione del canone Rai (iniziativa che senza dubbio potrebbe stimolare diffuso consenso, in buona parte della popolazione, ma il rischio di demagogia populista sarebbe ben alto...), con tutte le gravi conseguenze che, secondo noi, ne deriverebbero: un "psb" deve disporre di risorse adeguate per competere con i competitori privati, sul modello dei casi eccellenti del resto d'Europa, Bbc nel Regno Unito ed Ard e Zdf in Germania. Decida pure di togliere la pubblicità dalla Rai (su questo, saremmo d'accordo con Lei), ma ragioni attentamente sulla necessità di assegnare alla Tv pubblica risorse comunque adeguate - per compensare il taglio dei flussi da pubblicità - con un finanziamento diretto dello Stato (sempre con prestazioni e controprestazioni ben definite e ben controllate) o con il semplice pagamento del canone attraverso le bollette dell'energia elettrica o attraverso il Modello Unico (e comunque prevedendo scaglioni differenziati in proporzione al reddito).

(4.) Area "pubblicità"

«Tetto nazionale massimo del 5% per le società di raccolta pubblicitaria facenti capo a un singolo soggetto economico privato»

[Commento Osservatorio IsICult/Millecanali]

Comprendiamo l'esigenza di norme anti-trust, ma ci limitiamo a segnalare che non ci risulta esistere una norma simile in nessun Paese dell'Europa a 27, e forse nemmeno in nessun Paese al mondo (non abbiamo

effettuato una verifica rispetto alla Corea del Nord, ci perdoni).

(5.) Area "telecomunicazioni"

«Copertura completa dell'adsl a livello di territorio nazionale»

«Introduzione dei ripetitori wimax per l'accesso mobile e diffuso alla rete»

«Statalizzazione della dorsale telefonica, con il suo riacquisto a prezzo di costo da Telecom Italia, e l'impegno da parte dello Stato di fornire gli stessi servizi a prezzi competitivi ad ogni operatore telefonico»

[Commento Osservatorio IsICult/Millecanali]

Ottimi auspici, il primo ed il secondo. Senza dimenticare che la tecnologia "adsl" è desueta rispetto alla "fibra ottica" ed alcuni accusano il "wimax" di produrre ulteriore inquinamento elettromagnetico. È però arduo imporre per legge questi obiettivi. Entrambi i processi - di cui il primo è molto più importante del secondo - sono affidati ai gestori ovvero alle società di telecomunicazioni, Telecom Italia in primis: senza dubbio, una legge dello Stato può imporre alle tlc alcuni "obblighi" ma Lei sa bene che gli investimenti necessari per coprire tutto il territorio nazionale di "adsl" ovvero per dotarli di "fibra ottica" sono molto impegnativi, e le società di tlc, in Italia come pure nel resto d'Europa, piangono miseria, da alcuni anni, e bussano addirittura alle porte della Commissione Europea, per chiedere alla mano pubblica di intervenire a loro sostegno.

Come dire: saggio proponimento, d'ardua praticabilità, se non imponendo al "libero mercato" obblighi molto pesanti.

Per quanto riguarda la terza proposta, ovvero la "statalizzazione della dorsale telefonica", qui si registra un evidente caso di interventismo statalista: statalizzare tutti gli impianti telefonici fissi (cioè centraline, cavi telefonici, ecc.), per darne poi in affitto l'uso agli operatori telefonici tutti: a parte i costi dell'operazione, le compagnie ne troverebbero un reale beneficio? Lei è convinto che questa ipotesi andrebbe proprio nella direzione dell'estensione della concorrenza e dell'interesse del cittadino fruitore dei servizi di telefonia?!

«Eliminazione del canone telefonico per l'allacciamento alla rete fissa».

[Commento Osservatorio IsICult/Millecanali]

Franca mente, in un Paese che è ormai sostanzialmente tutto trasmigrato dalla telefonia su rete fissa alla rete mobile, la questione che Lei pone ci sembra non rilevante. «Allineamento immediato delle tariffe di connessione a internet e telefoniche a quelle europee»

[Commento Osservatorio IsICult/Millecanali]

L'auspicio, anche in questo caso, è in linea di massima condivisibile, ma l'enunciato appare confuso. Una

questione è rappresentata dalle tariffe di accesso ad internet, ed altra questione sono le tariffe telefoniche. Anzitutto, ma... il Movimento non auspica anche "accesso alla rete gratuito per ogni cittadino italiano" (vedi supra)?! Cosa intendete allora per "accesso alla rete gratuito"?! Deve essere gratuito l'accesso e/o anche la fruizione?

(6.) Area "copyright"

«Riduzione del tempo di decorrenza della proprietà intellettuale a 20 anni»
«Abolizione della legge Urbani sul copyright»

[Commento Osservatorio IsICult/Millecanali]

Anche in questo caso (uniamo il commento ai due punti per omogeneità di materia), ci si consenta osservare una qual certa vaghezza e comunque imprecisione. Va ricordato che non esiste una "legge Urbani sul copyright", ma che alcune disposizioni sulla distribuzione di opere coperte dal diritto d'autore, anche attraverso il cosiddetto "peer-to-peer", furono introdotte in un provvedimento legislativo che aveva tutt'altro obiettivo (finanziamento pubblico di attività cinematografiche): l'eterogenea questione fu introdotta in un decreto legge (il n. 72 del 22 marzo 2004), noto anche come "decreto Urbani" (Ministro per i Beni e le Attività Culturali nel secondo Governo Berlusconi), convertito nella legge n. 128 del 21 maggio 2004. La legge ha introdotto sanzioni per la condivisione di opere tutelate dal diritto d'autore qualora non vi fosse "scopo di lucro". La versione originale della norma teorizzava il concetto di "trarne lucro", ma a distanza di qualche mese fu approvata, il 31 marzo 2005, la legge n. 43, che ripristinava lo "scopo di lucro" in luogo del "trarne profitto" ed inseriva due commi (a-bis, e uno dopo il comma f), nell'articolo 171 della legge sul diritto d'autore, che, pur lasciando queste violazioni nel campo penale, eliminavano la "detenzione".

In argomento, Le proponiamo un post di un Suo cittadino lettore (e forse elettore), Giacomo D'Alessandro (26.9.2009): "Attenzione alle norme sul copyright. È vero che in alcuni casi sono eccessive e anti-democratiche, è anche vero che di fatto costituiscono anche buona parte degli stipendi degli artisti, preservano la qualità del loro lavoro e il fatto che sia "commerciato". Misuriamo bene queste proposte sul copyright, non facciamo subito bianco e nero".

Si ricorda anche che la Direttiva Ue "Copyright Term", adottata nel settembre 2011, ha esteso da 50 a 70 anni la durata del diritto d'autore sulle opere musicali europee... La Sua proposta di ridurlo a 20 anni è in evidente controtendenza, ed in linea con alcune posizioni radicali del tedesco Partito dei Pirati. Ci sia consentito non condividere una tesi così estremista, che ignora, come sostiene D'Alessandro, che una logica "no copyright" finisce per smantellare radicalmente la struttura delle

industrie creative, con buona pace del pluralismo e della libertà.

Tentiamo una conclusione...

Cittadino Grillo,

un severo giudizio tecnico, scevro di pregiudizi di sorta, alieno da simpatie o antipatie, ci conduce a questa conclusione: il Programma del Movimento 5 Stelle in materia di cultura e media contiene alcune intuizioni corrette sulla necessità di correggere storture e distorsioni dell'attuale apparato normativo che regola il sistema dei media italiani, ma le proposte appaiono per lo più rozze, semplicistiche, in taluni casi sembrano aut-aut... dirigisti para-sovietici ed in taluni... anarco-capitalisti, con oscillazioni estreme tra posizioni ultra-comuniste e posizioni ultra-liberiste.

Organicità: totalmente assente. Strategia complessiva: confusa. Prevale un approccio più protestatario-distruttivo che critico-costruttivo. Traccia una serie di obiettivi, confusi ed in parte contraddittori, senza peraltro far cenno alcuno alla strumentazione.

Ci auguriamo, da cittadini, che, avvalendosi anzitutto dei funzionari di Camera e Senato (altra "casta", senza dubbio, ma formata anche da tecnici esperti in un'arte che Lei ed i Suoi non conoscono, qual è la 'legistica'), i Cittadini Parlamentari eletti nelle schiere del Movimento 5 Stelle possano nell'arco di qualche mese, ed approfittando della "parentesi" del Governo Letta, dotarsi di quel know how tecnico di cui sono evidentemente deficitari (alcuni di loro, con apprezzabile franchezza, l'hanno riconosciuto). È senza dubbio deficitaria l'intelligenza - individuale o collettiva che sia - che ha elaborato il capitolo "informazione" del programma che avete presentato alle elezioni del 24 e 25 febbraio, che pure ha convinto una buona parte degli elettori italiani. Non ce ne voglia. E... siamo semmai a Sua disposizione (sia la redazione di "Millecanali" sia il nostro istituto di ricerca), semmai ritenesse di avvalersi di consulenti tecnici che si vantano di essere qualificati quanto indipendenti!

Ad maiora et ad meliora.

Suo, Cittadino Angelo Zaccone Teodosi

(ha collaborato Elena D'Alessandri)

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali, attività di pre-lobbying.

Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Televisione ed i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 198.

Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06 94538382 - 327 6934452, info@isicult.it - www.isicult.it.